

Enciclica *Laudato si'* Il Vangelo della Creazione

Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano – Gorizia

Lecture proposte: Sal.148; Ger. 10,12-13; Rom. 8, 18-25; dall'Enciclica "Laudato si'", nn. 64. 67. 69. 80

L'enciclica *Laudato si'* sarebbe sminuita se la cogliessimo solo come un invito a raccogliere il grido dei poveri e quello della terra dinanzi alle loro sofferenze e a dare loro soccorso. L'enciclica è molto di più. In questo mio intervento vorrei soffermarmi sul motivo prettamente teologico del richiamo che il vescovo di Roma fa a tutti i credenti, di qualsiasi chiesa cristiana e a qualsiasi religione appartengano. Ciò che unisce i credenti di qualsiasi religione è la comune fede in un Dio fattore o se si vuole donatore di vita a tutte le realtà esistenti al mondo.

Già abbiamo visto che papa Francesco è convinto che religione e scienza possono lavorare in sinergia, pur partendo da approcci diversi, e riuscire a dare soluzioni comuni alla crisi ecologica che sta attanagliando tutta la terra e di conseguenza tutti i popoli del mondo (LS nn. 62-63).

Restringendo qui il discorso all'ambito della teologia – cioè all'angolatura dello sguardo di Dio e di quello delle creature di fronte a Dio – papa Francesco nel cap. II dell'enciclica ci offre una eccellente lezione, e in particolare un metodo teologico, su come si debba “dire di Dio” e di ciò che riguarda quanto Dio fa. Questo metodo è anche pedagogico-pastorale, proprio perché “la teologia del popolo” a cui fa riferimento papa Francesco è una teologia pastorale.

Ed è subito necessaria una chiarificazione ermeneutica, una spiegazione dei termini linguistici, per comprendere bene il contenuto che viene qui trasmesso: il papa preferisce usare il termine *creazione* al posto di *natura*, perché il secondo termine fa parte del primo. Difatti la creazione esprime “un progetto dell'amore di Dio, in cui ogni creatura ha un valore e un significato” (n. 76).

Pertanto la creazione fa riferimento a un creatore e a delle creature, due esseri che si richiamano a vicenda.

Dopo la puntualizzazione ermeneutica, il metodo teologico di papa Francesco si dipana partendo dalla constatazione della realtà attuale, dai *segni dei tempi* in cui Dio ci sta parlando e in cui sta agendo lo Spirito Santo. Lo Spirito ci illumina nel prendere coscienza dello stato in cui è ridotta oggi in molti luoghi la creazione (parresia) e ci sprona a porvi rimedio in una sintonia di cuore con il Padre creatore (parenese).

I segni dei tempi che noi viviamo oggi ci portano alla constatazione in tutta la sua concretezza della drammaticità della minaccia che investe tutto l'ecosistema. Il mondo, tutta la creazione soffre “i dolori del parto”, vive “mali, pericoli, fonti di sofferenza” (LS n.80). Prima di ogni considerazione di carattere teologico-spirituale,

l'enciclica si sofferma a lungo nella presentazione di questi mali, che ci stanno portando verso la catastrofe, e a cui occorre porre rimedio in fretta e con convinzione. Nei nostri tre incontri liturgici abbiamo riflettuto con trepidazione su questi mali.

Ora vogliamo ascoltare il lieto annuncio che l'enciclica ci vuole dare, e che è il cuore del secondo capitolo, intitolato *Il Vangelo della creazione*.

Tutti sappiamo che *Vangelo* vuol dire "lieto annuncio", "buona notizia".

E la buona notizia che ci viene data ha come *oggetto* la creazione, e come *soggetto* la creazione stessa. Non si tratta di un gioco di parole, ma del duplice senso del genitivo: "della creazione". Ci viene data una buona novella sulla creazione, e la stessa creazione si fa annunciatrice di una bella notizia.

È questo lieto annuncio che in modo magistrale ci viene offerto nel secondo capitolo dell'enciclica. Creatore e creature fanno un bel gioco d'amore dicendo bene l'uno dell'altro. Come? Facendo parlare entrambi la Parola di Dio. È, questa Parola creatrice, ad un tempo soggetto e oggetto del Vangelo della creazione.

Il papa in un modo veramente esemplare attinge dalla Bibbia ampiamente per annunciarci come **la creazione sia una realtà buona, salvifica**, dono che scaturisce dalla mano aperta di Dio e dal Suo cuore di amabile Padre. Quello che è uscito dalla sapiente mano di Dio è cosa buona: terra, cielo, mare e tutto ciò che essi contengono; anche l'uomo e la donna e le loro generazioni (Gen 1,31). E tutto quello che ha fatto, Dio lo ha creato per amore (Gen 1,26). Pertanto ogni realtà, ogni cosa, ogni animale, ogni persona ha una sua dignità. E tutto è fatto con ordine, tutto sa di bellezza. Questo è il primo senso di questo lieto annuncio sulla creazione (LS, n. 65).

Il secondo aspetto di questo annuncio è che **tutto ciò che è stato creato e Colui che lo ha creato** sono in **stretta comunione**. La Genesi ci parla di **intercomunione**, di tre relazioni fondamentali: con Dio, con il prossimo e con la terra. Dio-terra-uomini costituiscono un legame invisibile, formano una "famiglia universale", una "comunione sublime che esige un rispetto sacro, amorevole e umile" (LS, n. 89).

In tale "**famiglia universale**" agli uomini è dato il compito di "soggiogare la terra" (Gen 1,28). Abbiamo già visto che tale comando non equivale ad un dominio dell'oppressore e dello sfruttatore, ma all'azione del *dominus*, del signore che **la coltiva e la custodisce** (Gen 2,15), come il giardiniere cura il suo giardino bello, fiorito, che rende bella la casa proprio grazie alla armonia con cui la cinge (LS n. 66).

Questo esige che tale bellezza non sia distrutta, ma che si **attinga dalla bontà della terra** ciò di cui si ha bisogno per la propria sopravvivenza; e impone il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future.

Il lieto annuncio biblico non dà adito a un "antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature", ma richiama al rispetto delle leggi della natura, dei suoi delicati equilibri, delle **relazioni tra tutti gli esseri viventi** (LS, n. 68).

Viene ricordato quindi il riposo sabatico, di tradizione ebraica, proprio per fare memoria che da Dio il popolo ebraico ha appreso il comando di riposarsi un giorno alla settimana per far riposare anche la terra; quindi la natura non va sfruttata fino all'inverosimile - no, dunque, alle culture intensive, e si, invece, alla valorizzazione di tutto quanto possa dare la madre terra per il benessere degli uomini e degli altri

viventi: “le relazioni con la natura sono inseparabili dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri“(LS n. 70). Pertanto va colto in profondità l’esempio di Caino che uccidendo il fratello Abele per invidia e gelosia, rompe il rapporto di equilibrio con il fratello e con la terra stessa che egli coltivava, e quindi rompe anche con Dio che l’aveva consegnata.

“Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi”. Tutti insieme, uomini e cose create, avanziamo verso la meta comune che è Dio, tutto è chiamato a essere ricondotto al Creatore (LS n. 83).

Siamo invitati dunque a contemplare la creazione, a “guardare a lungo con particolare intensità, unità e meraviglia e ammirazione” la realtà che ci circonda, tutta la realtà, godere di quanto essa ci offre, rispettarne la naturale esistenza, permetterne la continuazione in vita, e curarla quando ne ha bisogno.

Se contempleremo con amabilità e meraviglia la creazione, ne coglieremo anche il suo annuncio, il suo Vangelo. “Ogni realtà che esiste, ogni creatura ha una sua funzione e nessuna è superflua. Tutto l’universo materiale è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (LS n. 84).

Tutta la natura ci parla di Dio. Essa è rivelazione di Dio (LS n. 85). “I cieli immensi narrano la gloria di Dio”, recita il salmo 18. I cieli e tutto il creato narrano la manifestazione della misericordia di Dio. “Ogni creatura canta l’inno dell’esistenza di Dio”, ogni creatura ci fa “vivere con gioia l’amore di Dio e la speranza”. Per il credente, dicono i vescovi del Giappone, “contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa” (LS, n. 85). Nel sole e nella luna, nella notte e nella luce, nei frutti della terra, come le arance e i mandarini di questi giorni invernali, come negli animali che riempiono i nostri cortili o le nostre case, ma anche quelli dei fiumi e dei mari è contenuta una “manifestazione divina”, quella gloria di Dio, che vuol dire l’essenza divina, che è tutta abbondanza di grazia e di amore per tutto ciò che ha creato ed esiste al mondo.

Siamo tutti gli esseri della terra uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore di Dio, profuso nella creazione, e protesi con tenero affetto nei riguardi di fratello sole, sorella luna, fratello fiume e tutta la madre terra verso la manifestazione finale di Dio.

A noi esseri umani la responsabilità di vedere le cose con gli occhi affettuosi di Dio, di trovare rimedio alla deriva verso cui sembra indirizzarsi il problema ambientale, e curare con la stessa meraviglia e lo stesso rispetto mostrati da Gesù verso la creazione, tutte le creature. Vi scopriremo in questo lavoro di amorevole cura il volto del Dio Trinitario che ha fatto tutto bello e buono e desidera continuare a contemplare tutto il Suo creato con meraviglia e gioia.

È il Padre affettuoso che ce lo chiede. Possiamo farlo dispiacere?

Michele Cassese